

già il diritto per le due parti d'esplorare e sfruttare delle risorse minerarie nei loro territori reciproci? Dubbiosa reciprocità e povera Italia! Le avevano parlato di piano Marshall. Ma questo è uno sbarco!''.

Premettiamo innanzitutto che "Témoignage Chrétien" è in errore quando, per voler combattere insieme il comunismo e il capitalismo, li pone sullo stesso piano; inoltre, mentre si preoccupa di distinguere tra Russia e comunismo (il che è lodevole anche se alquanto accademico), confonde volentieri America e capitalismo, il che è ancora ingiusto. Intendiamoci, che l'assetto sociale americano sia totalmente capitalistico e che nell'intervento americano in Europa giochino anche gli interessi del capitale, nessuno lo nega. Dico però che è ingiusto vedere in questo intervento solo l'aspetto negativo, capitalistico e tanto più metterlo sullo stesso piano con l'intervento comunista russo. Da un punto di vista strettamente morale, religioso, si può essere avversi a certe storiche conseguenze e deformazioni e abusi del capitalismo, non al sistema economico in sé il quale, e in America e in Europa, si è dimostrato spesso capace di assorbire tutte le più ardite innovazioni suggerite dal cristianesimo attraverso il suo codice sociale. Si può anche essere avversi al capitalismo in sé, ma allora non più come cristiani, semplicemente come economisti e sociologi d'altra scuola. La posizione è diversa nei riguardi del comunismo; che, a prescindere da qualsiasi considerazione di ordine economico, è inaccettabile, e come prassi e come dottrina, prima di tutto da un punto di vista religioso.

Detto questo, è chiaro che noi non possiamo temere una egemonia americana come temiamo un'egemonia russa. E mentre siamo d'accordo tutti qui, nel preferire in ogni caso, nel nostro paese, un'egemonia italiana; pensiamo che, data l'insufficienza economica dell'Italia, che se non è molto più grave di quella che travaglia molti altri paesi d'Europa è però, data la nostra posizione "strategica", assai più pericolosa, sia desiderabile una stretta collaborazione con un grande paese che, di questo siamo sicuri, non esigerà in cambio di un pezzo di pane, la libertà fondamentale di un popolo, quella unica, vera, la libertà spirituale cioè religiosa e culturale che costituisce poi anche la sostanza della libertà politica. Se la Francia rappresenta per la libertà europea, un punto strategicamente meno delicato, ringrazi Iddio che non le ha messo accanto un "Territorio libero di Trieste" e che le permette oggi come sempre una maggiore indipendenza di quella che la nostra posizione geografica, felice e infelice ad un tempo, abbia permesso nei secoli e permetta anche oggi a noi. E' comunque almeno prematuro parlare di "sbarco". E se anche lo fosse, non conterebbe molto. Quel che conta è di non vendere l'anima a quelli che sbarcano. Badiamo, dunque, alla sostanza.

IL RAGGIO DI SOLE

L I B R I

SCAPINO MURENA GIULIA - *Umanità*, L. Cappelli, Bologna, 1947.

Chi pensa che il sonetto sia ormai morto come tutte le altre forme metriche regolari e che non metta conto di fare oggetto di critica una poesia scopertamente sentimentale, contenutistica, pianamente discorsiva, legga questa raccolta. Se è una persona intelligente, vorrà convenire che la poesia, in sé, è un valore del tutto autonomo, rispetto alla storia della cultura. Questi sonetti (poiché i sonetti costituiscono di gran lunga il più ed il meglio della raccolta) saranno ottocenteschi fin che si vuole e si potrà sorridere di chi li ha scritti e bellamente pubblicati, in questa stagione difficile di poesia rarefatta e di critica scaltrita, col piglio ingenuo e franco del gitante che scar-

toccia la sua sostanziosa e rustica merenda in un locale elegante ove si beve il the e si leccano pasticcini. L'autrice è una donna di ottimi sentimenti, buona mamma dei suoi figli, dotata di una notevole facilità di vena, e cosa più notevole ancora, padronissima del suo difficile metro. Con queste doti, preluendo, dice le sue aspirazioni e le sue ispirazioni poetiche e si presenta retta, volitiva, energica, in un simpatico autoritratto del tipo alferiano-foscoliano. E poi dice la sua fede religiosa, il suo amore di madre, i suoi ideali ed anche i palpiti dell'anima sua aperta al bello e al buono, l'incanto della natura, le piccole cose della vita quotidiana, l'amore della patria. Certo, a volte, la facilità la tradisce e nel perfetto giro del ritmo lascia scorrere aggettivi e verbi e costrutti, tutto quel che

le viene in mente, senza preoccuparsi se ne vien fuori della comune prosa invece che dalla poesia. Ma questo conta relativamente poco di fronte all'autentica poesia, per es. di « La rosa sfogliata », « Nella chiesa di S. Filippo » (ultima terzina), « Ciò che amo », « L'orologio di cioccolato », « Vele fuggenti » e parecchi altri sonetti in tutto o in parte di fresca e piena grazia. Ne riporto qui uno: « Primo sconforto » non perchè sia il più indicativo, ma perchè a me pare dei più felici:

*La strada è lunga, il bimbo è piccolino,
la cartella è pesante e son le nove;
nell'affrettarsi scivola un piedino:
cadon libri, quaderni e penne nuove.
Livido in volto, rosso nel nasino,
guarda il fanciullo i fogli delle prove;
li aveva scritti proprio per benno,
ora nel fango sopra quell piove...
La lode del maestro già sentiva;
" Ordinato, pulito, bravo, bene "
l'opprime a quel pensiero un cupo duolo.
Tutto è sciupato, e a scuola tardi arriva.
Per quel piccolo cuor son grandi penel
E fan lacrime e pioggia un pianto solo.*

E. N. G.

MARITAIN JACQUES - *La personne et le bien commun*, 1 vol., pagg. 93, Desclée de Brouwer, Bruges, 1947.

Non so dove ho letto che Maritain è l'ambasciatore filosofo cattolico, come Claudel fu l'ambasciatore poeta cattolico. Non mi pare esatta la determinazione Direi piuttosto che il Maritain è il tomista rivendicatore della filosofia della persona. Perché, se lunga è la serie degli scritti del Maritain, quelli che hanno esercitato maggiore influenza sono proprio gli scritti che hanno difeso il carattere e i diritti della persona umana. Dalla conferenza tenuta a Oxford sulla persona umana nella società, alla conferenza su persona e individuo tenuta a Roma; dal volume sul regime temporale a quello sui diritti dell'uomo, il Maritain ha difeso più volte e in molti interessanti volumi, con grande efficacia, la nozione tomista della persona umana; questa nozione che pareva dimenticata dai cattolici, è ora diventata la base di un'efficace difesa, delle posizioni cattoliche sia nel campo della politica che in quello della vita sociale. Non sono mancate anche le deviazioni; una di queste, il cosiddetto « personalismo » che specie in Francia ha i suoi difensori; esso può assumere fisionomie diverse: personalismo a tendenza nicetichiana; personalismo a tendenza proudhoniana; personalismo che tende alla dittatura; personalismo che tende all'anarchia, ecc. Sarebbe dunque più esatto parlare di aspirazioni personaliste. Maritain difende il buon fondamento del personalismo tomista, nel quale, per separare la filosofia sociale centrata sulla dignità della persona umana dalla filosofia sociale centrata sul primato dell'individuo e del bene privato, egli insiste sulla distinzione tomista tra individualità e personalità. E' questo un punto delicato sul quale non tutti i filosofi cattolici convengono. Il merito di Maritain si è di aver enucleato dal pensiero tomista sviluppi che servono a interpretare problemi contemporanei; uno di essi è quello della democrazia. Molte democrazie moderne hanno cercato senza saperlo qual-

cosa di buono: la città della persona, ma l'hanno cercata sotto le specie di un errore: la città dell'individuo che conduce a terribili effetti. Il filosofo non può dire dove arriveranno le democrazie moderne; egli può però indicare qual'è la via per correggere il loro fine: far coincidere il bene dell'individuo, di tutti gli individui, con il bene comune. Il libro del Maritain, più che letto deve essere meditato, specie da coloro che si dedicano all'azione e alla vita pubblica.

A. G.

TRUC GONZAGUE - *Incarnation et rédemption. Essai de psychologie et de philosophie religieuse*, 1 vol., pagg. 155, Desclée de Brouwer, Bruges, 1947.

Quanto cammino ha fatto G. Truc dai primi libri, ad esempio, da quello sulla Grazia, ad oggi. Al primo aprire il volume una affermazione ci trova dolorosamente consenzienti: « Le grand scandale de l'incroyant, c'est le surnaturel ». Non si aspetti il lettore di trovare in questo volume la dimostrazione del soprannaturale. G. Truc non è un teologo e non ne prende né la posa né le veci. Egli si limita a fare una analisi psicologica e filosofica della vita dell'uomo e ne cava ragioni, che se non sono apodittiche come le teologiche, sono sufficienti per far riflettere un'anima pensosa e farle riconoscere quante voci parlino in favore della « esigenza » (come si soleva dire un tempo da certi apologeti) del soprannaturale. Il Cristo è venuto ad apportare al mondo « un sang éternel »; ed è questo il carattere unico della religione cristiana, che più di ogni altra, si è avvicinata, ad un tempo, all'uomo e a Dio e ci ha riavvicinati l'uno all'altro. Nel dogma cattolico due termini inconciliabili e invariabili, ossia il relativo e l'assoluto, la parte e il tutto (il tutto però essendo ben diverso dalla somma delle parti), l'uno e la Unità, il Creatore e la Creatura sono ad un tempo garantiti nella loro realtà e sono collegati con l'unico legame possibile, quello della Fede e quello dell'Amore. Ma, se la dimostrazione di queste verità, e soprattutto dell'Incarnazione, è data dalla Rivelazione, non può essere trascurata la riflessione che ci fa vedere della Incarnazione il valore psicologico, morale e puramente umano. Bisogna riconoscere che il mondo è stato cambiato per il fatto che il mistero della Incarnazione ha introdotto nel mondo un principio che ne ha rivoluzionata la economia. Agli increduli che mostrano di compiangere il credente perchè ha la debolezza di credere a cose che non esistono, bisogna rispondere che vi è un solo modo di costruire la vita nostra: riconoscerne la insufficienza a raggiungere da sola il suo fine; occorre la opera del Cristo, il dono della Sua grazia, dato a noi per mezzo della Incarnazione.

Ho letto queste pagine di G. Truc con molto piacere perchè ho constatato quale progresso egli abbia fatto nella vita cristiana. Dai primi saggi sulla Grazia e sul ritorno alla scolastica (che scandalizzavano gli uomini colti del tempo, ma che erano occhiate miopi sul grande mondo della vita cristiana), al volume che qui recensisco c'è un enorme passo. Questo è un volume di sana, di forte apologetica che fa onore all'autore e alla cultura filosofica francese.

A. G.